

COSENZA: l'esponente PSI ha accettato la carica

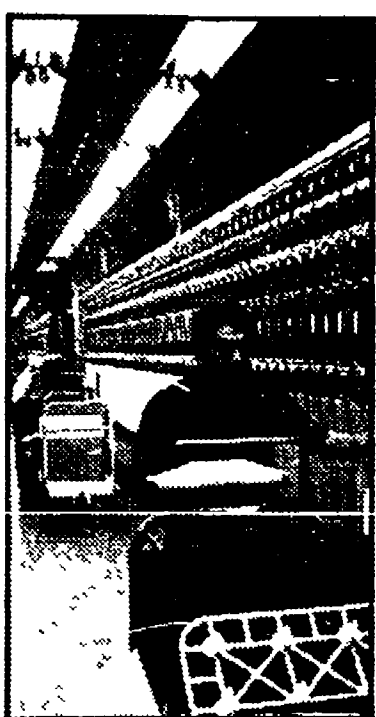
Rugiero rieletto sindaco Stavolta è centrosinistra

Profonda spaccatura tra i socialisti solo cinque dei 14 consiglieri avrebbero votato il proprio rappresentante - Incrinato il quadro delle alleanze di sinistra Altri suffragi dalla DC, dall'unico membro repubblicano e da spezzoni del PSDI

COSENZA — Con una nuova, e stavolta più clamorosa spaccatura del gruppo socialista, si è consumata venerdì sera a Cosenza una grave operazione politica che rischia di rompere il quadro delle alleanze fra i partiti di sinistra per la riconferma dell'amministrazione PCI, PSI, PSDI, PRI al Comune dopo l'elezione della giunta di sinistra alla Provincia. Sindaco è stato infatti eletto il craxiano Antonio Rugiero (già eletto tre settimane fa e poi dimessosi), ma i voti che sono confluiti sul suo nome sono quelli di tutto il gruppo democristiano, di spezzoni del gruppo socialista e di quello socialdemocratico e dell'unico rappresentante repubblicano, mentre i comunisti hanno riversato i loro voti sul compagno Giorgio Mannocorda.

L'ANIC starebbe perfezionando l'operazione

La gente di Ottana dice no alla svendita a privati di cinquecento ettari di terra



Nostro servizio

OTTANA — Le due ciminiere altissime a strisce bianche e rosse della Chimica e Fibra del Tirso che fumano ancora soltanto perché 2500 operai e le popolazioni di decine di paesi, caparbiamente, lottando per anni, hanno impedito che si spengessero per sempre; il triste spettacolo dei cannoni irrimediabilmente chiusi della ex Siron e di quelli ancora chiusi, ma senza essere smantellati, della Metallurgica del Tirso e, tutto intorno, una campagna vastissima, abbandonata, parte in pianura, parte in collina che abbraccia i territori di tre comuni, Ottana, Bolotana, Noragugume: questo è quanto rimane della industrializzazione e di rinascita della Sardegna centrale che la Democrazia cristiana, i socialisti e gli avventuristici programmatori regionali partorirono nel '69.

Un pauroso e drammatico fallimento, non è che dire. Ma, a questo, come se non bastasse l'abbandono di per sé perniciosissimo di ogni ipotesi di sviluppo per questa zona, un altro grave pasticcio sta per essere consumato alle spalle della gente, dei lavoratori e delle stesse amministrazioni democratiche.

«Cosa c'è di vero» sulle notizie che sono trapelate circa le operazioni di vendita che l'Anic vorrebbe perfezionare di notevole estensione di terra di proprietà della Chimica e Fibra del Tirso, e cioè dell'Anic, le operazioni i cui beneficiari sarebbero gruppi operanti nel settore della carta, come l'Ente Cellulosa o simili coltuttori proprietari terrieri?», la denuncia, a Consiglio comunale «aperto», in seduta straordinaria, l'ha fatta il vice sindaco socialista di Ottana Francesco Zedde. La nuova amministrazione comunale di sinistra, di quel che è diventato il sim-

bolo delle lotte operaie del Nuorese, è stata di parolina come era solennemente scritto nel programma della sinistra unita che, a giugno dopo trenta anni di strapotere e di non governo dc, conquistò il Comune. «E' stata la prima uscita pubblica, la prima manifestazione concreta della volontà di questa amministrazione di essere presente nelle battaglie per la salvaguardia del territorio, per il controllo democratico dell'uso delle risorse», come ha detto il compagno Peppino Penuti, sindaco di Ottana e operaio della Chimica e Fibra del Tirso. Nella salotta appena costruita del Consiglio comunale la gente, ieri l'altro, è venuta: c'erano i ministri del lavoro, i progetti di industrializzazione e di rinascita della Sardegna centrale che la Democrazia cristiana, i socialisti e gli avventuristici programmatori regionali partorirono nel '69.

Ma a Ottana sono anche stati affidate delle proposte per uno sfruttamento organico e programmatico dei terreni in questione e sulle quali occorre riflettere: c'è una cooperativa di pastori e braccianti senza terra nella quale potrebbero entrare anche i pastori e i braccianti di Bolotana e di Noragugume. Perché l'Anic, o un'altra consociata Eni, non dovrebbero domare la parte integrante del nucleo industriale della Sardegna centrale, di interesse nazionale. «Ma, oio che è pezzotto, quello sta avvenendo,

se troveranno conferma le notizie ufficiose ma di fonte attendibile, che sono rimbombate ad Ottana, senza che le amministrazioni comunali e quindi il potere pubblico, ne sappiano niente.

Bisogna tenere gli occhi bene aperti e opporsi con tutte le forze ai tentativi di privatizzazione del patrimonio pubblico. L'avviso è stato del compagno Franco Pintus, consigliere regionale e operaio della Chimica e Fibra, e tutti sono stati d'accordo. Anche perché l'Anic ci ha provato già una volta con questo tipo di iniziativa: è successo perché le foreste che, secondo gli impegni, dovevano spettare ai lavoratori e invece saranno cedute al ministero degli Interni per un farci un commissariato di pubblica sicurezza con tutto quello che c'è dentro, mobili e arredi. Naturalmente tutto questo è stato fatto sottobanco, senza che né il Comune, né la gente ne sapessero niente. Questa volta si tratta di qualcosa di più di un paio di fabbricati: le amministrazioni della zona, come hanno stabilito all'incontro di Ottana, non sono disposte a farsi portare via la terra a loro insaputa. La protesta è ormai partita e i telegrammi sono già stati inviati ai diversi ministeri e assessorati, all'Anic e alla Fulc.

Carmina Conte

In maniera clamorosa — di accettazione — la candidatura ed ha chiesto un mese di tempo per arrivare alla costituzione della nuova giunta «che dovrà essere formata in tutta trasparenza — dai partiti che mi hanno votato». In pratica, quindi, un centro-sinistra, almeno nelle intenzioni di Rugiero, si divide in un primo scacolo, non ha ricevuto però più di 5 voti da parte del suo gruppo (compreso il suo) che conta in consiglio ben 14 rappresentanti, i manciniani a sinistra, e un altro gruppo di 10 voti, ma nell'ambito dello stesso gruppo Craxi-De Michelis si sono mostrate vistose defezioni. Il consigliere Emilio Cozza che si è astenuto al momento della votazione; intervenendo poi in aula, ha giudicato «grave» quanto era successo; con il consigliere De Santis che si è votato addirittura da solo, come ha annunciato esplicitamente in pieno consiglio comunale e con almeno due franchi tiratori, da collocare nello stesso PSI o forse nel PSDI spaccato al suo interno fra chi lavora per il gruppo di sinistra (almeno 2 consiglieri su 4) e chi invece preferisce tornare al centro-sinistra.

In sostanza un'operazione, portata avanti con un voltafaccia clamoroso, che avrà senza dubbio ripercussioni all'interno del PSI e consentito, all'interno della stessa corrente, che nella città di Ottana si parla, ad esempio, dell'abbandono della corrente da parte del capogruppo alla Regione.

Fino a pochi minuti dall'inizio del consiglio comunale di venerdì tutti gli esponenti del PSI cosentino (che è attraversato, come è noto, da tempo da una spaccatura verticale, fra i manciniani) si erano del resto pronunciati a favore della coalizione di sinistra. Lo avevano fatto in pubblici convegni prima. Manciniani e poi Principe, in incontri fra i partiti, per cui non si capisce a quale titolo Rugiero abbia accettato l'incarico di sindaco. «Ma, se l'Anic ha elezioni e dopo mesi di trattative fra i partiti della sinistra — il voltafaccia dei settori craxiani più ultranostri — a meno di una settimana e propria presa in giro per l'intera città».

Il consiglio di venerdì si era aperto con la commemorazione del presidente del PCI, il compagno Luigi Longo, fatta dal compagno Battista Lupia. Longo, che è stato capoluogo in Calabria nel 1968, è stato ricordato con una parata di applausi e di saluti. Un clima di incertezza, ha preso il via il dibattito per l'elezione del sindaco.

Venerdì in aula si è riproposta, anzi ancor più allettante, la candidatura di Rugiero, che è stato il presidente dei precedenti consigli comunali e con i craxiani ad insistere sul sindaco Rugiero ed i manciniani sul sindaco Gentile. Solo che — a meno di una settimana — da nessuna delle due parti era messa in discussione ufficialmente la cornice politica entro cui collocare la questione del sindaco, e cioè il quadro di sinistra.

Venerdì i craxiani (anzi è bene ripeterlo, neanche tutti i craxiani) hanno rotto questa situazione, e hanno fatto un fatto assai grave di cui dovranno discutere ora gli organismi dei vari partiti, a cominciare da quelli del PSI ma che in ogni caso, a quasi cinque mesi dal voto di giugno, è il fatto nuovo ed impreveduto.

Diventa più pesante in Calabria l'attacco padronale all'occupazione



Castrovillari contro Vibo ma sconfitto è Pesenti

Gli operai hanno respinto il tentativo di dividerli destinando 6 miliardi a uno stabilimento e puntando alla smobilitazione dell'altro - In lotta anche a Catanzaro Sala - Sciopero nazionale il 24

Nostro servizio
VIBO VALENTIA — Le lotte per il ribaltamento delle gabbie salariali, per i diritti sindacali e per nuove condizioni di lavoro, in Calabria, partono da qui, dalla fabbrica del cementificio di Vibo Valentia che Pesenti, con un piano di ristrutturazione selvaggia ora vorrebbe chiudere. E ritornare tra questi operai, tutti protagonisti di quelle lotte, è come rivivere un capitolo di storia. La sala mensa è affollata. Il sindacato e i partiti che stanno a fianco dei lavoratori, sono qui, a discutere. Di fronte all'assemblea aperta, la scadenza del 24 ottobre, lo sciopero nazionale dei cementifici, che a Vibo diventerà sciopero generale del comprensorio, con una delle due manifestazioni nazionali, una delle due, l'operazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni, la FLC.

E' una delle tappe di questa lotta dei cementifici che ormai dura da un mese. L'altro giorno, giovedì scorso, a Catanzaro Sala, dove Pesenti ha un altro stabilimento con 150 operai, ieri a Vibo Marina. Con i rappresentanti della FLC Mocerario e Manfrotta e i sindacati, si sono tenuti i colloqui. Il PCI con una delegazione composta dal compagno onorevole Franco Politano e dai compagni Siorero e Cleonte, rispettivamente della segreteria regionale e provinciale del PCI; il PSI con il segretario Marinini e il vice segretario Luciano; il PRI con Vito, segretario regionale. Assenti, come da copione già colata, il segretario della Democrazia cristiana, il sindaco di Vibo, democristiano anche lui.

Un compagno del sindacato di fabbrica, spiega come stanno le cose. «Pesenti — dice vuole mandarci a casa, vuole licenziarci; ci ha provato a più riprese in questi anni, ma noi glielo abbiamo impedito, ora ci riprova». Com'è che Pesenti ci riprova? La risposta è semplice. Nella cementeria lavorano 233 operai. Gli impianti sono vecchi, la sostituzione del personale che è andato in pensione non c'è mai stato, almeno da una decina d'anni. In numeri, la perdita secca di occupazione è al cinquanta per cento degli addetti attuali. Ora l'italocementi ha da investire 220 miliardi. Soltanto il trenta per cento sono soldi di Pesenti, gli altri sono finanziamenti agevolati concessi dalle casse pubbliche. L'italocementi che in regime di monopolio fa e difende i prezzi sul mercato, ha deciso così perché, così i finanziamenti pubblici gli renderanno di più, perché non si può investire là dove magari si può fare la cresta sui costi. Degli investimenti, sei miliardi e mezzo andranno, questi i calcoli del padrone, a Catanzaro Sala, gli altri a Castrovillari, una manciata di soldi saranno destinati al cementificio di Catanzaro Sala, gli spiccioli, qualche decina di milioni, dovrebbero essere destinati a Vibo.

Il progetto è insomma quello della chiusura dello stabilimento di Vibo, con in più una manovra da effettuare sul costo del cemento. Intanto Pesenti ha gettato la sua esca: i sei miliardi e più destinati a Castrovillari. La divisione tra i lavoratori, quella che pensava fosse la sua carta vincente, è diventata una carta da bluff. L'assemblea, i lavoratori non hanno abboccato.

A Castrovillari i lavoratori hanno detto no ai finanziamenti per contrastare la manovra di Pesenti e hanno dato una prova di grande unità con i compagni in lotta. A Catanzaro Sala ci si batte come a Vibo, assieme ai compagni di lavoro per una ristrutturazione seria del settore, è stato costruito dal sindacato un coordinamento regionale dei lavoratori cementifici. Se al sindacato il padrone ha rifiutato il confronto, cercando di smuovere la vertenza e di inventare il gioco «operai contro operai», ora i conti deve farli con il movimento e con i partiti della classe operaia. Dice il compagno Politano: «Il PCI è a fianco dei lavoratori e non a parole, ma con i fatti, perché in gioco non ci sono soltanto 233 posti di lavoro, ma l'economia di una zona, ma c'è bisogno di una giunta regionale che forte del consenso dei lavoratori, si metta alla testa delle loro lotte». Ed è questo il problema che non si risolve, una realtà complessa dal punto di vista economico, divisa come è tra montagna, collina, fascia costiera e zona industriale, in questi ultimi anni, l'economia dell'entroterra, l'agricoltura di montagna, la zootecnica segnano il passo. Chiudere l'Italocementi significherebbe creare un dissesto settoriale che porterebbe alla disoccupazione di un migliaio di persone, mentre l'economia dell'entroterra, l'agricoltura di montagna, la zootecnica segnano il passo. Chiudere l'Italocementi significherebbe creare un dissesto settoriale che porterebbe alla disoccupazione di un migliaio di persone, mentre l'economia dell'entroterra, l'agricoltura di montagna, la zootecnica segnano il passo. Chiudere l'Italocementi significherebbe creare un dissesto settoriale che porterebbe alla disoccupazione di un migliaio di persone, mentre l'economia dell'entroterra, l'agricoltura di montagna, la zootecnica segnano il passo.

Nuccio Marullo

Alla SIR di Lamezia resterà solo il guardiano?

L'annuncio della cassa integrazione per altri 140 lavoratori e nuovi inquietanti segnali pregiudicano ulteriormente le prospettive di ripresa e di rilancio - I compiti dell'ENI e il «decretone» decaduto

Dal nostro inviato
LAMEZIA TERME — Per raggiungere gli stabilimenti SIR si devono percorrere chilometri di imponente strada a quattro corsie che, prima di costeggiare il recinto degli impianti, si costringono a compiere un lungo giro nei 600 ettari di pianura occupati dall'area SIR. E' una struttura, una fabbrica, una città. I soccorsi paragonati significativi di quello che rimane oggi nel Sud di un certo «decollo industriale» degli anni del centro-sinistra.

Davanti ai cancelli principali della SIR trovano perplessi conferma scetticismo e pessimismo a suo tempo respinti con violenza: una selva di ciminiere spente sveglia su un groviglio di impianti chimici evidentemente incompiuti. Solo poche automobili parcheggiate denunciano presenza umana. Un tragico stile, anche in questi ultimi anni ha colpito prima 700 edili e metalmeccanici (da tre anni in cassa integrazione) che lavoravano all'istituzione della fabbrica, poi, nell'aprile scorso, i 210 operai chimici dell'unico impianto entrato in funzione. Oggi i soli 180 dipendenti rimasti temono che da un giorno all'altro si compia quello che potrebbe

anche essere l'ultimo tragico atto di questa vicenda: il provvedimento di cassa integrazione per oltre 140 lavoratori. Così praticamente negli stabilimenti SIR di Lamezia resterebbe soltanto qualche dirigente e le guardie giurate addette alla sorveglianza.

Cià la direzione aziendale ha annunciato da una settimana questa decisione e solo motivi di opportunità «politica» ne avrebbero scongiurato l'attuazione. Il fatto è che una grave accettazione del provvedimento di cassa integrazione mentre stavamo contrattando la messa in funzione di un forno per la produzione di fibre di vetro ripristinato negli ultimi tempi dice Camillo Trapuzza, 30 anni, membro del consiglio di fabbrica, del disegno di questi stabilimenti sono sempre solo i lavoratori ad occuparsene.

Trapuzza ricorda le tappe principali della vicenda della SIR di Lamezia dal progetto originario che prometteva circa 3000 posti di lavoro, contenuto nel famoso «pacchetto Colombo» del '70, alle manovre avventuristiche di Rovelli sino agli ultimi e pisolati: la cacciata di Rovelli e poi le ambiguità negli impegni governativi di rilancio del gruppo SIR. A Lamezia si misura davvero la volontà

dell'esistente — dice Trapuzza — sembrano del tutto insufficienti e chiusi verso quei nuovi investimenti necessari in situazioni come quelle di Lamezia. Così le prospettive di una ripresa, magari anche di un ripensamento produttivo, per gli impianti SIR di Lamezia si sono ulteriormente allungate. Intanto lo stato d'animo dei lavoratori, i pochi rimasti e i moltissimi in cassa integrazione, si sta acuitando. I 210 operai chimici in cassa integrazione da aprile sono da tre mesi senza una lira. Per i 700 edili e metalmeccanici in cassa integrazione, si sta acuitando. I 210 operai chimici in cassa integrazione da aprile sono da tre mesi senza una lira. Per i 700 edili e metalmeccanici in cassa integrazione, si sta acuitando. I 210 operai chimici in cassa integrazione da aprile sono da tre mesi senza una lira. Per i 700 edili e metalmeccanici in cassa integrazione, si sta acuitando.

Gianfranco Manfredi

Il «Massimo» di Cagliari, un patrimonio da difendere

Va salvato dalla demolizione il «vecchio hangar» l'unico vero teatro della città



Il vecchio teatro Civico dopo il bombardamento del 1943

Il Teatro Massimo sarà demolito? I proprietari dello stabile hanno annunciato, a termini di legge, la esecuzione forzata per il rilancio del vecchio teatro civico di Cagliari. I proprietari hanno già pronto un progetto per costruire, sull'area liberata, un grande palazzone, un nuovo albergo di categoria. La chiusura e la demolizione del Massimo significherebbe il licenziamento di alcune decine di lavoratori dello spettacolo. Ma se viene a mancare il Massimo non ci sarà a Cagliari neppure la possibilità di assistere, durante l'anno, a qualche spettacolo di prosa, a manifestazioni musicali, ad altre iniziative di carattere artistico-ricettivo.

Ora che la giunta, bene o male, si è insediata, si è aperta la via alla pratica per l'acquisizione del Teatro Massimo al patrimonio comunale.

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Il capigruppo del consiglio comunale hanno firmato un documento che invita la giunta a compiere i passi necessari, con la massima urgenza, perché il Teatro Massimo venga salvato. Il progetto prevede un giorno l'attività, e per evitare che al posto del complesso teatrale sorga un'altra opera della speculazione edilizia: un enorme palazzone, l'Auditorium del Conservatorio di Musica (adibito esclusivamente alle stagioni sinfoniche e da camera), il Massimo rimane l'unico teatro cagliaritano. Il vecchio Politeama Margherita è andato distrutto da un incendio alla fine del '42.

Il piccolo Teatro Civico è stato buttatò giù dal bombardamento del 1933, ed ancora oggi è ridotto ad un cumulo di macerie. Il nuovo Teatro Civico è in costruzione da una quindicina di anni, e va diventando sempre più il monumento dell'inerzia e dell'incapacità di tutte le amministrazioni civiche dominate dalla Democrazia Cristiana. Rimane il grande locale di via

Trento ad ospitare le sempre più rare stagioni artistiche cagliaritano. Cosa succederebbe se questo «grande vecchio hangar» (così lo definisce l'architetto Edoardo De Filippo, Salvo Randone e Vittorio Gasman, durante le loro rarissime apparizioni sul palcoscenico, in tempi ormai lontani) sparisse sotto il peso delle ruspe? La stagione invernale, che è il momento più palcoscenico: sostengono i responsabili dell'Ente lirico, che hanno quasi stabilito il cartellone e già firmato numerosi contratti per la prossima stagione invernale.

Il Massimo risulta, quindi indispensabile per permettere ai giovani, e al meno giovani naturalmente, di non morire di noia in

una città che non offre nessuna occasione per trascorrere il tempo libero in modo sano ed intelligente. Quest'anno, poi, c'è la grossa novità di una stagione di prosa organizzata dalla Cooperativa Teatro di Sardegna. A distanza di quasi un ventennio ritorna nel capoluogo sardo il grande teatro nazionale. Si tratta di un cartellone di tutto rispetto, destinato a dieci comuni dell'isola.

Prima ed aderire all'importante iniziativa è stata l'Amministrazione provinciale di sinistra di Cagliari (che già ha dato il suo patrocinio, e non solo simbolico, alle manifestazioni jazz per i giovani). Anche altri locali e la Regione sarda scendono largamente presenti. Dal suo canto l'ETI (Ente di stato per la prosa) per la prima volta è presente nell'isola a livello organizzativo. Tanto per dare un'idea della qualità dell'iniziativa, verranno in Sardegna: «La lunga notte di Medea», di Corrado Alvaro, regia principale di Piero Degli Esposti; «Il revisore» di Cogli per la regia di Maurizio Scarmiro con Franco Branciaroli. «Gli amori inquieti» di Carlo Gou-

doni, diretto da Augusto Zucchini, e Giancarlo Zanetti, Andrea Giordana e Laura Fo; «Come tu mi vuoi» di Pirandello, con Adriana Asti; «Opera» di Gombrowicz, con Monty; «Macbeth» di Shakespeare, con Giacomo Mari. La stessa Cooperativa Teatro di Sardegna si cimenterà in una messa in scena del «Woyzeck» di G. Buchner, sotto la direzione di Marco Parodi.

Per i prossimi mesi sono previsti altri concerti jazzistici (Anco Braxton, Don Cherry e Sun Ra, per intenderci) e musica folkloristica d'alto livello, come le Ballette Celliache di Alan Stivell. Tutti questi spettacoli senza un teatro capace come il Teatro Massimo? «Bisogna salvare il teatro dalle ruspe degli speculatori — concludono i lavoratori del Massimo — così Cagliari potrà continuare ad avere spettacoli di livello e progetto delle stagioni culturali continuative».

Giuseppe Podda